

La lettera

## Il Viminale: tre milioni e mezzo di euro a un testimone di giustizia

Caro direttore, il *Corriere della Sera* ha dedicato due pagine ai testimoni di giustizia, col titolo «Noi, traditi due volte», basate su dati contrari al vero. A titolo di esempio, sono sufficienti due vicende, che vengono descritte come emblematiche dell'abbandono. Una riguarda Domenico Noviello, nel 2001 coraggioso teste nel processo contro i casalesi, ucciso due mesi fa. Nell'articolo si legge che nel 2003 egli ha subito la revoca del programma di protezione «perché secondo la commissione centrale di protezione (ministero dell'Interno) non correva più rischi».

Noviello non è mai entrato nel programma di protezione, e mai una Procura della Repubblica ha formulato istanze in tale senso. A maggior ragione, non ne è mai stato estromesso. L'altra vicenda riguarda Giuseppe Masciari. È stato ammesso al programma di protezione il 17 marzo '98, su proposta della Dda di Catanzaro, con moglie e figli. Al termine di una complessa istruttoria, la Commissione all'epoca presieduta dal sottosegretario **Alfredo Mantovano**, il 27 ottobre 2004 ha formulato la seguente definizione del programma: a) € 1.293.418,60, per la chiusura del fallimento, per far ottenere a Masciari la riabilitazione; b) € 267.400 per capitalizzazione delle misure di assistenza economica; c) € 18.870 per Masciari e € 29.670 per la moglie a titolo di danno biologico; d) mantenimento del contributo di lire 388.631.000 del Commissario anti-racket per far riprendere alla moglie il lavoro di odontoiatra (nel servizio si legge invece della «impossibilità» per la signora di «esercitare la propria professione»), e mai utilizzati in

quella direzione; e) proroga del programma di protezione per Masciari e la sua famiglia. Masciari ha rifiutato questa soluzione, impugnandola al Tar del Lazio (che non si è ancora pronunciato). Durante il Governo Prodi la posizione di Masciari è stata nuovamente esaminata dalla Commissione, presieduta dal viceministro Marco Minniti. Il 24 aprile 2008 essa ha adottato questa deliberazione: a) € 1.293.418,60 per la chiusura mediante concordato fallimentare; b) € 287.200 a titolo di capitalizzazione; c) € 25.287 per Masciari e € 39.760 per la moglie a titolo di danno biologico (con interessi e rivalutazione); d) € 200.711,16 a titolo di conferma della somma già erogata alla moglie per l'avvio dello studio dentistico; e) € 200.000, calcolata forfetariamente, per i figli di Masciari; f) € 1.639.131,88 a titolo di mancato guadagno; g) € 300.000 per mutuo a tasso agevolato; h) prosecuzione delle misure di protezione e di assistenza per un ulteriore biennio.

Si tratta dell'ipotesi di definizione più ampia mai riconosciuta a un testimone di giustizia (quasi 3 milioni e mezzo di euro!). Al momento il testimone è inserito nel programma di protezione, con assegno di mantenimento in relazione a un nucleo familiare di 4 persone e alloggio a carico del Servizio di protezione. Nonostante questo Masciari si definisce «clandestino». Prima del 2001 l'assenza di una linea di confine netta fra collaboratori e testimoni di giustizia ha provocato gravi danni a questi ultimi. Altrettanto certo è però che, dopo la legge del 2001, il trattamento dei testimoni di giustizia è profondamente cambiato: i nuovi ingressi nel programma sono quadru-

plicati in 7 anni. Trasmettere l'immagine contraria scoraggia chi intenda affrontare un percorso difficile, ma non da «clandestino».

**Ufficio stampa  
ministero dell'Interno**

*Per sgombrare subito il campo da equivoci, va detto che nessuna delle somme elencate nella nota del Viminale è stata mai incassata dal signor Masciari. Il quale infatti ha impugnato davanti al Tar del Lazio le relative deliberazioni del ministero dell'Interno (compresa l'ultima, che stabilisce che «alla mancata accettazione da parte del Masciari seguirà comunque la cessazione del programma di protezione»). A Pino Masciari, in sostanza, viene detto che non accettando le condizioni impostegli (compresa quella di non poter rientrare con la sua famiglia nella terra d'origine, dopo 11 anni!) verrà estromesso dal programma di protezione. In ogni caso, ridurre tutto a somme di denaro, per persone che come i testimoni di giustizia hanno messo la propria vita nelle mani dello Stato, è un approccio al problema che la commissione Antimafia, non il Corriere della Sera, nella sua ultima relazione considera insufficiente, se non proprio fallimentare. Infine, Domenico Noviello, ucciso il 15 maggio scorso. Tutte le agenzie di stampa e tutti i giornali hanno scritto che godeva del programma di protezione, poi revocato nel 2003. Oggi il Viminale smentisce, e ne prendiamo atto. E tuttavia Noviello, programma o no, questo era: un testimone di giustizia, che aveva denunciato e fatto arrestare i criminali che poi lo hanno ammazzato.*

**Carlo Vulpio**

